

Domenica 25 gennaio alle 10:30 il vescovo Nazzeno Marconi celebrerà una Messa nella Cattedrale dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista di Macerata dedicata agli operatori della comunicazione nella ricorrenza della memoria del patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales (24 gennaio). Alla celebrazione, che è aperta a tutti, è particolarmente invitato a partecipare chi opera nei media locali.
Il Santo, nato nel 1567 in Alta Savoia e morto a Lionne nel 1622, è stato canonizzato nel 1665 e proclamato Dottore della Chiesa nel 1877. È stato nominato nel 1923 da Pio XI patrono dei giornalisti, degli operatori della comunicazione e degli scrittori cattolici.

Un ricordo di don Giuseppe Verdenelli

a pagina 2



L'8xmille in supporto alla Caritas

a pagina 2

Finito il Giubileo ora i semi vanno fatti germogliare

a pagina 3

Pubblicato il Bilancio sociale della Provincia

a pagina 4

Custodire e far progredire l'eredità del Giubileo, concentrandosi su giovani e famiglie

La missione che ci attende

DI NAZZARENO MARCONI *

Ogni volta che si conclude una esperienza spirituale significativa, la sapienza della Chiesa invita a fare memoria delle grazie ricevute e a prendere l'impegno di farle fruttare. Lo dice il libro del Deuteronomio alla generazione che aveva attraversato il deserto del Sinai e stava entrando nella terra promessa «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere» (Dt 8,2). Quando viviamo una vera esperienza spirituale, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, quanto accade non è mai casuale e – come continua il Deuteronomio – è segno della provvidenza misericordiosa del Signore, che ha guidato i nostri passi e protetto la nostra vita.

Lungo questo Giubileo i segni certi che il Signore ha guidato e benedetto la sua Chiesa sono stati almeno quattro. Il primo segno che ha preparato il Giubileo nell'ottobre 2024 è stato la conclusione del Sinodo Universale, con un documento che papa Francesco ha fatto proprio e che ha ricordato a tutta la Chiesa cosa significhi essere una Chiesa sinodale, cioè una Chiesa che cammina insieme dietro il Signore e verso la pienezza del Regno di Dio. Tra i primi grandi eventi doveva esserci la chiusura del Cammino sinodale della Chiesa italiana nell'Assemblea del 31 marzo 2025, ma questo percorso si è prolungato in maniera inaspettata, proprio applicando i principi indicati dal Sinodo universale. Sinodalità, infatti, non si esaurisce nell'applicazione della democrazia, con la maggioranza che prevale sulla minoranza, ma è un misto di democrazia e discernimento, in cui non si può decidere semplicemente con la forza dei numeri. Quando non c'è un accordo sereno, sta ai pastori che guidano il discernimento indicare il cammino, anche se più lungo e faticoso, per favorire un ulteriore confronto. Perché le decisioni tengano conto, per quanto umanamente possibile, di tutto il ventaglio delle opinioni e la risposta prima di tutto convinca chi ha il peso e la responsabilità del discernimento, ma trovi anche un'accoglienza il più possibile concorde da parte del popolo di Dio. Proprio questo accordo si è così raggiunto nell'Assemblea sinodale di ottobre 2025, anche grazie al contributo del nuovo Papa, Leone XIV. Aver cominciato, come Chiesa



Un momento della celebrazione a conclusione in diocesi del Giubileo della Speranza

italiana, a camminare davvero in maniera sinodale è stato il primo dono, impegnativo ma prezioso, di questo Giubileo. Il secondo dono del Giubileo è stata la bella testimonianza di papa Francesco. Fedele fino alla fine alla vocazione che sentiva di aver ricevuto, ha continuato a stimolare la Chiesa nella direzione di un coraggioso cammino di rinnovamento, radicalità evangelica e dialogo con il mondo. Se il messaggio del Sinodo si può riassumere nella perenne missione della Chiesa: «camminare insieme nella sequela di Cristo», il messaggio lasciato da papa Francesco è tutto concentrato nella prima parola: «camminare». Dopo le esortazioni di Giovanni Paolo II e di papa Benedetto a non avere paura di seguire il Signore, papa Francesco ha costantemente stimolato la Chiesa a mettersi in movimento, a iniziare processi, a non sentirsi santa e arrivata, ma a domandarsi sempre su quale via il Signore ci chiama. Anche rischiando passi che ci portassero avanti nel vivere il Vangelo e nell'attenzione ai più poveri e fragili. La presenza, alla celebrazione delle esequie di papa Francesco di tante rappresentanze internazionali ha mostrato come l'umanità contemporanea colga che nella testimonianza del Vangelo e dei suoi valori, ci sia una ricchezza che la Chiesa cattolica può offrire al mondo. E soprattutto che si tratta di un aiuto e non di freno o ostacolo

al vero progresso umano e alla riconciliazione tra gli uomini. Per capire il terzo dono del Giubileo, basta ricordare come il mondo si è accostato al Conclave. Con tanti esperti che avevano sentenziato: «sarà un Conclave lungo e complesso!». E ricordo il sollievo provato quando abbiamo scoperto che lo Spirito San-

to molto velocemente aveva scelto come papa il cardinale Prevost, Leone XIV. Che ben presto si è mostrato cittadino del mondo e naturale fratello di ogni uomo, in particolare dei poveri. Se papa Francesco aveva stimolato la Chiesa a «camminare», papa Leone nel suo ministero si concentra sulla seconda parola del



Sacerdote e imprenditore: Recanati ricorda don Pignini

Il 6 gennaio 2026 è stata inaugurata la mostra fotografica "Nulla Dies Sine Linea", organizzata dalla famiglia Pignini e dall'ACLI di Ancona e Macerata con il patrocinio del Comune di Recanati, per ricordare don Lamberto Pignini a 5 anni dalla sua scomparsa. La mostra racchiude foto della vita del sacerdote-imprenditore, ripercorrendo le sue tante iniziative di natura spirituale, sociale ed economica, con anche molti scatti rimasti finora inediti e riportati alla luce proprio per l'occasione. (A.Moz.)

MOSTRA

Marconi: «Se i giovani sottolineano l'impegno a camminare verso il futuro; le famiglie ricordano il valore del farlo insieme, con i più forti che attendono il passo dei più deboli»

Sinodo: «insieme nella sequela di Cristo». Papa Leone e la sua guida ferma e pacata, ricca di pazienza, ma anche di chiarezza e forza, è certo il terzo dono del Giubileo. Seguirlo e collaborare con Lui sarà per tutti noi l'impegno degli anni a venire. Tra le tante esperienze giubilari di preghiera e di silenzio vissute da molti, un particolare risalto hanno avuto le esperienze di pellegrinaggio e di comunione ecclesiale vissute soprattutto dai ragazzi, dai giovani e dalle famiglie. Anche in questo quarto dono del Giubileo possiamo riconoscere i due temi sinodali già ricordati. Prima di tutto c'è stato il tema del «camminare», nel pellegrinaggio vissuto come esperienza dello Spirito, non semplicemente un'azione di spostamento fisico del corpo, ma una condizione dell'anima che si mette in moto, si lascia meravigliare, commuovere e cambiare dallo Spirito Santo. Per custodire l'eredità del Giubileo, non potremo fermarci in questo pellegrinaggio spirituale sulle orme di Cristo e del Vangelo, ma dovremo concentrarci soprattutto sui giovani e sulle famiglie, le grandi forze della Chiesa. Forse perché sono le realtà più dimenticate dal potere e dalla ricchezza che dominano il mondo di oggi. Se i giovani sottolineano l'impegno a «camminare» verso il futuro; le famiglie ci ricordano il valore del farlo «insieme», con i più forti che attendono il passo dei più deboli, pronti a prenderli in braccio. Questa è in sintesi l'eredità del Giubileo e la missione che ci attende. Ed è proprio nella direzione dei giovani e delle famiglie che vi invito a richiedere con me al Signore il dono preziosissimo di sante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, ma anche a formare sane famiglie cristiane, ricche di fede e di preghiera.

* vescovo

SACERDOTI

Sulle orme di san Pio da Pietrelcina

Anche quest'anno il Vescovo ha rinnovato una consuetudine ormai preziosa per la nostra Diocesi: gli esercizi spirituali per i sacerdoti, vissuti nella settimana immediatamente successiva al tempo natalizio. Dal 12 al 16 gennaio, diciassette sacerdoti, vescovo compreso, si sono recati a San Giovanni Rotondo, sulle orme di san Pio da Pietrelcina, per giorni intensi di preghiera, ascolto e fraternità. Il luogo non è stato scelto a caso. San Pio, gigante della fede e del sacerdozio, ha accompagnato il cammino di riflessione quotidiano attraverso le meditazioni del Vescovo, che hanno messo a confronto il suo modo di vivere il ministero sacerdotale con i documenti ufficiali e il magistero della Chiesa, in particolare del Concilio Vaticano II. Ne è emersa una sorprendente e profonda consonanza: Padre Pio non è stato un'eccezione fuori dalle regole, ma un sacerdote pienamente conforme al cuore della Chiesa. Durante la settimana è stato possibile visitare anche Pietrelcina, suo paese natale, e il santuario di San Michele Arcangelo, arricchendo ulteriormente il pellegrinaggio spirituale. Centrale è stata la riflessione sui tre pilastri della vita sacerdotale di san Pio: la dedizione instancabile al sacramento della riconciliazione, l'intensa e profonda celebrazione dell'Eucaristia e una vita di preghiera radicale, segnata – come ricordato – da ore quotidiane di meditazione.

Il confronto con una figura così alta ha inevitabilmente fatto emergere, nei partecipanti, il senso della propria fragilità. Eppure, proprio qui si è aperto uno spazio di grande libertà e serenità. Emblematica una frase ricordata dal Vescovo: quando un giovane frate voleva imitarlo in tutto, Padre Pio gli rispose semplicemente: «Uaiò, tu non sei Padre Pio». Un richiamo a vivere la propria vocazione con verità, senza imitazioni forzate, ma con fedeltà. «Santificati e santifica»: questa voce, che San Pio sentiva costantemente, è risuonata anche tra i sacerdoti come invito attuale e concreto. La santità del sacerdote non è mai un fatto privato, ma un dono per tutto il popolo di Dio. Per questo, pregare per i sacerdoti significa, in fondo, pregare per se stessi. Si torna da questi esercizi spirituali rafforzati, confortati e più consapevoli, anche grazie alla condivisione fraterna delle fatiche e delle prove del ministero. Un'esperienza che rinnova l'invito a non rinunciare mai a questi tempi di grazia. Lo sguardo ora è già rivolto alla Settimana di fraternità di giugno, che quest'anno condurrà i sacerdoti della Diocesi sulle orme di Santa Teresa di Gesù, ad Avila, in Spagna. Un altro passo di cammino, insieme.

Andrea Leonesi



Immagine Gemini

Vanno rimesse in giro le energie stordite dalla paura. Si tratta di essere visionari, ma mantenendo sempre i piedi saldamente per terra

Artigiani di pace contro l'industria della guerra

DI GIANCARLO CARTECHINI

«**L**a speranza che annunciamo deve essere coi piedi per terra», ha detto papa Leone durante la preghiera dell'Angelus il giorno dell'Epifania. C'è una storia nuova che attende di essere generata, e per farlo servono tessitori di speranza: l'artigianato della pace si sostituisce all'industria della guerra. Se volessimo prendere alla lettera questo invito alla concretezza, dovremmo iniziare a raccogliere qualche informazione sull'industria delle armi, e, più in generale, porci qualche domanda scomoda su cosa significhi il termine «economia di guerra», tornato purtroppo di attualità. Uno studio pubblicato lo scorso di-

cembre dal SIPRI, l'istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma, ha reso noto che nel 2024 i ricavi delle prime cento aziende produttrici di armi nel mondo sono arrivati a toccare la cifra record di 679 miliardi di dollari. Tra di esse ci sono due industrie italiane: anch'esse hanno aumentato in maniera considerevole il loro fatturato rispetto all'anno precedente. L'industria della guerra è florida, vede nei conflitti armati che infiammano il mondo una fonte di ricavi. Ma si può contrastare, come suggerisce il Papa, una struttura economica così radicata, con l'attività di alcuni artigiani? Un recente saggio di Guido Bosticco, docente all'università di Pavia e collaboratore di Avve-

nire, "Figure del possibile", offre lo spunto per alcune riflessioni. Rispetto alla standardizzazione che caratterizza l'industria, quella artigiana è una pratica creativa che si modifica in continuazione; cerca nuove soluzioni, usa l'esperienza per innovare. Rappresenta un punto di snodo tra pensiero e azione, teoria e pratica e, in rapporto al tempo, tra passato, presente e futuro. Quello dell'artigianato, afferma Bosticco, è un concetto evolutivo per eccellenza. Uno degli aspetti più interessanti è che l'attività dell'artigiano si sviluppa in un contesto comunitario: mentre l'artista cerca la gloria nell'unicità della sua opera, l'artigiano nasce all'interno di una scuola, ne assorbe l'esperienza e contribui-

sce al suo sviluppo. Il prodotto del suo lavoro unisce riproducibilità ed unicità, soprattutto richiede un destinatario che lo utilizzi. L'artigiano è uomo di azione: partendo da un progetto, modifica le cose che saranno utilizzate da altri, per azioni che coinvolgeranno altre persone. Un visionario con i piedi per terra, appunto. Potrebbe essere la figura adatta per i tempi che stiamo vivendo, contraddistinti dal fenomeno che lo scrittore indiano Amitav Ghosh ha definito «la grande cecità». La nostra epoca è caratterizzata da eventi che solo pochi anni fa sarebbero stati considerati altamente improbabili. Sconquassi interconnessi, difficile da comprendere. Intrappolati in un

immaginario individualizzante, non riusciamo a renderci conto di quanto sta accadendo. Contrariamente a quello che amiamo pensare, la nostra vita non è guidata dalla ragione, ma dall'inertza dell'abitudine. E proprio di inerzia e cecità sembrano approfittare i risorgenti imperialismi, capaci solo di proporre quella che Ghosh chiama la «politica della scialuppa armata»: frontiere militarizzate, politiche aggressive e anti-immigrazione. Ciò di cui abbiamo bisogno è progettare una via d'uscita, figurarci come potrebbe essere, rimettere in circolo energie stordite dalla paura: artigiani in cammino, come auspica il Papa, in grado di prendere una nuova strada. Proprio come i Magi.

Missioni, alla scuola dell'altro



Quest'anno la proposta del Centro Missionario Diocesano (CMD) per il cammino formativo metterà un "vestito nuovo", o forse potremmo dire un "usato sicuro". Sappiamo che in diocesi esistono varie realtà che sostengono tanti missionari, creando occasioni ed eventi interessanti, sia di carattere formativo sia di sensibilizzazione. Il CMD non è una associazione, ma un organismo diocesano chiamato a creare comunione e far crescere la consapevolezza della responsabilità di tutta la Chiesa nell'annuncio, facendosi prossimo ai fratelli e alle sorelle più in difficoltà. La comunione nella Chiesa passa anche attraverso le amicizie che si creano nella conoscenza reciproca e nell'incontro della ricchezza che è l'altro. "Alla scuola dell'altro" sarà il filo che legherà il ritrovarci insieme, allargando l'invito a tutta la diocesi. Gli eventi crea-

ti da ogni associazione e gruppo missionario diventeranno occasione di conoscenza reciproca e di crescita nella comunione diocesana. Nella locandina qui a fianco c'è il calendario degli eventi, occasioni preziose per non restare chiusi nei nostri "orticelli" ma respirare con i "polmoni" del mondo intero ed essere protagonisti della missione che il Signore chiede oggi alla sua Chiesa. Al programma manca solo la "ciliegina": un appuntamento con il nostro Vescovo per il mandato ai tanti giovani che durante l'estate faranno una esperienza di missione; significherebbe aver maturato la consapevolezza di partire portando una "chiesa" che condivide con la "chiesa" ospitante l'esperienza dei figli di Dio... forse, prima che finisca l'anno pastorale, riusciremo a realizzare anche questo significativo momento. Per info rivolgersi a don Sergio (345.9011336) o Annamaria (320.2793740). (S.Fra.)

INFANZIA

Storie in corsia: la solidarietà dell'associazione Picus al Salesi

In un tempo segnato da guerre e conflitti, i bambini e i ragazzi pagano un prezzo altissimo. Fragili e indifesi, restano le vittime più silenziose di un mondo ferito. E pensando a loro che l'Associazione culturale Picus di Macerata ha deciso di trasformare la cultura in un gesto concreto di solidarietà. Da sempre attenta alle problematiche sociali, l'associazione ha promosso una raccolta di libri per bambini e ragazzi, coinvolgendo tutti i propri associati in un'iniziativa capace di unire parole, storie e speranza. Libri come rifugio, come compagnia, come possibilità di sognare anche nei momenti più difficili. La destinazione scelta è l'Ospedale Salesi di Ancona, luogo in cui tanti piccoli pazienti affrontano quotidianamente percorsi di cura complessi e delicati. Domani, 21 gennaio, una delegazione dell'Associazione Picus, guidata dal presidente Jonathan Arpetti e dal vicepresidente David Miliozzi, consegnerà alla Fondazione Salesi circa 200 volumi. Alla consegna sarà presente una gio-

co-terapeuta, figura fondamentale nel percorso di cura dei bambini, che si occuperà di distribuire i libri nei diversi reparti dell'ospedale, affinché ogni storia possa arrivare nelle mani dei bambini e regalare un momento di leggerezza e immaginazione. Quello di Picus non è un gesto isolato, ma parte di un cammino di attenzione e impegno verso i più giovani. Già nel 2024 l'autrice Nicoletta Pavoni aveva pubblicato, grazie al sostegno dell'associazione, "Terra, Cielo e Mare" dieci favole per sognare, devolvendo il ricavato all'Anf-fas di Macerata. Lo scorso anno, inoltre, in collaborazione con l'Anmig di Macerata, è nato il libro di racconti e filastrocche "C'era una volta e poi?" di Daniela Meschini, il cui ricavato è stato donato all'Associazione Piombini Sensi-ni, impegnata nel sostegno ai minori. Picus riunisce scrittori e poeti delle Marche ed è conosciuta anche per la pubblicazione del volume "Marche d'Autore", espressione di un territorio che crede nella forza della parola. Per unirsi all'associazione o ricevere informazioni, scrivere ad associazione.culturale.picus@gmail.com (D.Mesc.)

Il contributo permetterà di proseguire le attività del progetto A.L.O.H.A. (Accompagnamento, Lavoro, Orientamento, Housing, Autonomia) e di svilupparle ulteriormente

L'8xmille in supporto alla Caritas

DI EMANUELE RANZUGLIA

Anche per l'anno 2026, la Caritas diocesana di Macerata potrà contare su risorse dell'8xmille Italia rese disponibili per tramite di Caritas italiana; tali risorse permetteranno di continuare le attività già intraprese con la prima annualità del progetto A.L.O.H.A. (Accompagnamento, Lavoro, Orientamento, Housing, Autonomia) e di potenziarle attraverso la realizzazione di hub in cui coesisteranno più competenze e servizi per tutte le persone che si trovano in difficoltà. In via dei Velini, a Macerata, avremo l'opportunità di valorizzare un luogo inutilizzato in cui confluiranno il Centro di ascolto diocesano, lo sportello abitativo, lo sportello lavoro, quello del sovraindebitamento e l'ambulatorio solidale: diverse attenzioni proprie della Chiesa locale poste a favore dell'intera comunità in una logica sussidiaria rispetto alle istituzioni e alle altre professionalità presenti sul territorio diocesano. L'obiettivo che il progetto 104/2026 si pone è, infatti, di consolidare, sviluppare ed innovare costantemente la metodologia operativa di accompagnamento delle persone portatrici di fragilità ponendo al centro il beneficiario finale (sia esso una persona singola o famiglia) con le sue risorse e capacità (perché, ognuno, anche la persona più bisognosa ha delle capacità su cui poter contare e condividere) e promuovere la creazione di reti di sostegno in cui la comunità, nella sua interezza, può collaborare al progetto di fuoriuscita dallo stato di bisogno del fratello più fragile. Il luogo, che sarà adeguatamente arredato, sarà infatti aperto ad accogliere anche volontari (nuovi o già attivi) che con la loro disponibilità e presenza renderanno visibile una comunità che si fa prossima e vicina a chi sta vivendo un momento difficile. La vicinanza di una persona, il poter contare su qualcuno nei momenti più bui, rende la strada da percorrere verso la piena autonomia più facile e fa aumentare le possibilità che i passi necessari si realizzino in tempi più rapidi e che tale traguardo perduri nel tempo. Attraverso i referenti e i volontari che presteranno servizio presso il Centro di ascolto diocesano (che andrà ad integrarsi in modo coordinato ed organizzato con quello che ha sede in Piazza Strambi) chiunque è portatore di un bisogno potrà essere accolto ed ascoltato in ambienti consoni a garantire la riservatezza e privi di barriere architettoniche; l'ascolto, perno di tutta l'attività svolta dalla Caritas, permetterà di comprendere le cause che generano le richieste di aiuto e chiarirà, a coloro che si trovano in difficoltà, la metodologia di aiuto che si cercherà di mettere a loro disposizione superando la concezione del dare a favore del «camminiamo insieme e ognuno mette del suo». Laddove la persona accetti questa logica progettuale, si presenteranno le risorse a disposizione e le tempistiche entro cui cercare di raggiungere gli obiettivi previsti. Si potranno così realizzare, dopo un attento discernimento su quanto ascoltato, per-

corsi in cui poter mettere a disposizione dei generi alimentari attraverso i due empori della solidarietà (a Macerata e Tolentino), avviare un approfondimento della dimensione lavorativa potendo contare sul background della Caritas diocesana, dei volontari che hanno specifiche competenze in merito e la rete con i soggetti pubblici e privati che negli anni è stata avviata e che è in continua evoluzione. Compresa l'importanza della dimensione lavorativa, nello spazio condiviso, abbiamo accolto con favore la volontà dell'agenzia per il lavoro Gi Group SpA di porre la propria sede di Macerata in modo attiguo al nostro sportello lavoro: siamo sicuri che questo produrrà delle efficienti sinergie e dei risultati concreti (come ad esempio l'attivazione di tirocini extra-curricolari attraverso le risorse del progetto) a favore delle persone che incontreremo. Nelle situazioni che lo richiederanno potremmo mettere a disposizione volontari competenti sulla problematica delle persone ascoltate. Il bisogno abitativo verrà accolto da persone competenti in materia, adeguatamente formate grazie alla collaborazione di un importante network immobiliare, e potranno contare sugli immobili resi disponibili da questa progettualità, che fanno parte del patrimonio ecclesiale, a favore di persone che non riescono ad attivare in autonomia un contratto di locazione. L'ambulatorio solidale rappresenta un'altra importante risorsa; grazie alla disponibilità di dottori in pensione, sarà possibile garantire un orientamento sanitario a coloro che sono stati prima ascoltati ed eventualmente accolti in una delle nostre strutture. Affinché il percorso condiviso si possa realizzare, nei modi e nei tempi concordati, potrà essere valutata anche la concessione di piccoli sostegni economici.



Alcuni dei pacchi consegnati a Macerata



Un colloquio di orientamento al lavoro

Natale di Solidarietà con la Fondazione Colonna

Ricordato Nicola Colonna promotore dell'iniziativa che da nove anni si svolge durante le festività

Momento di condivisione e comunione a Macerata grazie al Banco di Solidarietà. Una festa che l'Organizzazione di volontariato e la Fondazione Colonna organizzano ormai da nove anni per le numerose famiglie in condizione di bisogno seguite proprio dal Banco. L'appuntamento si è tenuto nella mattinata del 21 dicembre, presso il teatrino della parrocchia del Santissimo Sacramento, nel capoluogo. Un luogo gremito dalle famiglie e dai volontari, così come dalla gioia e dai canti di ringraziamento dei presenti. Durante la festa sono stati consegnati a ciascun assistito prodotti alimentari e doni per bambini e ragazzi, come ha spiegato Ivan Capeci, tra i volontari del Banco e promotore dell'evento: «Ci sono i regali e il cibo che la Fondazione Colonna ci permette di distribuire a

Natale alle persone che assistiamo – ha spiegato –, per Nicola Colonna, che ha voluto questo appuntamento e ci guarda dal cielo, i regali per i bambini erano la cosa più importante». A ricordare il padre è stato Filippo Colonna che ha portato il saluto e la vicinanza della Fondazione a tutti partecipanti: «Mio padre aveva molto a cuore queste famiglie – ha ricordato –, ha proposto l'iniziativa anni fa insieme a Ivan Capeci e amava stare insieme a queste persone e abbracciarle. Lo faceva con la pienezza del suo cuore». Presenti anche la vicesindaco Francesca D'Alessandro e l'assessore Marco Caldarelli. «Si tratta di una giornata importante – hanno detto –, è fondamentale stare vicino a queste associazioni e a queste persone in un periodo che per alcuni può anche però rappresentare un momento di solitudine».

Andrea Mozzoni



Don Giuseppe Verdenelli

Don Giuseppe Verdenelli, esempio di fede generosa

La comunità diocesana piange un sacerdote che «ha fatto il prete con tutto se stesso, con tutto il suo cuore», come ha scritto il vescovo Nazzareno Marconi

«Tene sei andato in punta di piedi, così come ti muovevi in vita. Una presenza in grado di fare tanto rumore pur essendo umile e silenziosa», così si legge nel ricordo funebre di don Giuseppe, tornato al Padre qualche giorno prima di Natale per festeggiare in cielo la nascita di Gesù.

Ha concluso così la sua corsa a servizio della Chiesa e con san Paolo può dire: «Ho combattuto la buona battaglia... ho conservato la fede», trasmettendola a tutti coloro che ha incontrato durante i suoi cinquant'anni di sacerdozio. «Ha fatto il prete con tutto se stesso, con tutto il suo cuore», come ha scritto il vescovo Nazzareno nel comunicato ufficiale della Diocesi, e lo abbiamo visto fino a qualche giorno prima del suo transito, celebrare con fervore sacerdotale l'Eucarestia, quasi «aggrappato» all'altare, sostare al confessionale, alzare la mano ogni sera per benedire i fedeli alla fine dei vesperi. Lascia un grande vuoto tra i confratelli, in particolare tra i sacer-

doti di Treia che lo hanno accolto con amore fraterno fino al momento del trapasso e lascia un grande esempio e una cara memoria nelle comunità di Rambona, Cantagallo e Passo di Treia. È ricordato per la sua profonda umanità, unita a rispetto e gentilezza, per l'umiltà e la forza interiore che lo hanno contraddistinto, e per la straordinaria testimonianza di uomo giusto e di sacerdote sempre presente, disponibile e totalmente consacrato al suo ministero, vissuto fino in fondo anche nella prova della malattia, affrontata con dignità cristiana e silenziosa accettazione. Nella messa esequiale il vescovo Nazzareno invitava a ringraziare Dio per aver donato alla Dioce-

si un sacerdote come don Giuseppe e a pregare per ottenere quella fede che lui aveva, «una fede semplice, generosa, umile, vera, la fede delle persone che sono buone nel cuore». Don Giuseppe era nato a Treia il 24 aprile 1947. Si era formato prima nel Seminario vescovile di San Severino Marche, poi nel Regionale Pio XI di Fano. Ricevette l'ordinazione presbiterale da monsignor Ersilio Tonini il 19 marzo 1975 nella cattedrale della SS. Annunziata di Treia. A Roma presso la Pontificia Università Gregoriana conseguì la Licenza in Teologia Biblica. Iniziò il suo ministero pastorale come vice parroco presso la parrocchia Santissimo Crocifisso di Tolentino e per un periodo svolse la

sua attività sacerdotale in Germania nella Missione Cattolica Italiana di Ludwigsburg per l'assistenza spirituale ai cattolici di lingua italiana. Al rientro fu assegnato come parroco a Rambona di Pollenza e vice parroco a Passo di Treia. Dal 1997 al 2002 resse la parrocchia di San Vittore di Cingoli. Da questa ultima data ha servito le comunità di Rambona, Cantagallo e Passo di Treia, dove il 22 dicembre 2025 nella chiesa della Natività della Beata Vergine Maria, gremita di fedeli, gli è stato dato l'ultimo saluto, presieduto dal vescovo Nazzareno Marconi, concelebranti molti suoi confratelli e figli spirituali. Oggi riposa nel cimitero di Treia.

Ivano Palmucci

Contemplare la carità con l'Ordo virginum

Cosa sono senza carità? Un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna, anche se posso apparire come il più sapiente di tutti. Questo fa la carità: restituisce profondità al nostro essere. Ci rende veri, umili e autentici. Coglie sempre nel segno san Paolo: non conta ciò che facciamo, e quanto quello che facciamo possa risuonare agli orecchi del mondo, ciò che vale è chi siamo davvero, dove mettiamo il cuore e a chi doniamo la nostra vita, le nostre azioni, i nostri pensieri. Solo questo risuona, solo questo resta della nostra esperienza terrena, quando spesso facciamo fatica a discernere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il bene dal male. «Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!» (1Cor 13, 13). In questo versetto dell'Inno dell'Apostolo delle genti è racchiuso

tutto il profondo messaggio che vorremmo contemplare insieme nel percorso di preghiera di quest'anno, proposto dall'Ordo virginum diocesano. La carità è ciò che resta quando alla fine della vita la fede e la speranza non serviranno più: saremo faccia a faccia con l'Amore e sapremo riconoscere quell'Amore solo se l'abbiamo incontrato, vissuto, ricevuto, donato. «Non tutti possiamo fare grandi cose, ma possiamo fare piccole cose con grande amore»: la Santa della carità, madre Teresa, ce lo ricorda in altre parole. Tutta la sua vita è stata un inno alla carità, una melodia d'amore fatta di gesti semplici, quotidiani, gratuiti: una carezza, un sorriso, una mano tesa, un abbraccio, una parola chiara, un silenzio profondo, ma che hanno restituito frammenti di vita a chi li ha ricevuti. Gesti fatti appunto con il

cuore, nel cuore di Dio. La carità, infatti, non ci fa fare, ma ci fa essere. È solo la carità, l'amore incarnato, che rivela il volto di Dio in noi. Siamo figli di Dio e quindi frammenti d'amore sparsi nel mondo. Da domenica scorsa, 18 gennaio, alle ore 17, presso la cappella della Domus San Giuliano di Macerata, ci ritroviamo per contemplare nella vita di Dio il sapore della carità: per fare luce sui sentieri spesso tortuosi del nostro cuore e scoprire, incontro dopo incontro, il volto potente dell'Amore che tutto crede, tutto sopporta, tutto spera. Queste le date e i temi degli incontri aperti a tutti: 15 Febbraio, *La carità è paziente e benigna*; 15 Marzo, *Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità*; 3 Maggio, *Tutto crede, tutto sopporta, tutto spera*. Vi aspettiamo, camminatori fiduciosi nel sentiero della carità. (A.Cacc.)

IMPEGNO SOCIALE

Treia ricorda Luana Moretti Un premio porterà il suo nome

Una serata per ricordare l'impegno civile e umano di Luana Moretti, già assessore ai Servizi sociali del Comune di Treia e figura di riferimento per il mondo del volontariato locale, scomparsa nel 2024 dopo una lunga malattia. L'appuntamento è andato in scena lo scorso 3 gennaio alle al Teatro Comunale "Fabiano Valentini".

Luana Moretti ha dedicato una parte importante della sua vita alle persone più fragili, mettendo al centro dell'azione amministrativa e associativa il valore della cura, della solidarietà e dell'ascolto. Il suo contributo al sociale, nell'attività pubblica come nel volontariato, resta un patrimonio lasciato alla comunità.

Durante la serata è stato presentato il premio che porta il suo nome (iniziativa che sarà formalizzata nei prossimi mesi) dedicato a giovani ricercatori, che intende ricordarne l'impegno nel campo dell'associazionismo civile e della cittadinanza attiva.

A promuovere l'evento insieme all'Amministrazione comunale sono stati anche l'Associazione Pro Camporota, la Compagnia teatrale "Don Valerio Fermanelli e Luana Moretti" e la Pro Loco di Treia. Realtà che hanno condiviso con lei percorsi di solidarietà e progettazione sociale. La serata è stata allestita dalla musica del gruppo "I 7 in Condotta". «Una serata per ricordare, ma anche per riflettere e stare insieme – si legge nella nota diffusa dal Comune di Treia per l'occasione –, in nome anche di quella partecipazione civica che ha guidato l'impegno quotidiano di Luana».

Tiziana Tiberi



L'Anno Santo della Speranza ha consolidato una mentalità sinodale che cerca risposte condivise alle sfide di oggi, mettendo in dialogo fede e vita, passato e futuro

Giubileo, ora i semi devono germogliare

*Camminare
insieme: valore
riscoperto
dalla comunità*

DI GRIGORIJ LINNIK

Si è chiuso il 28 dicembre in Cattedrale, il Giubileo della Speranza che ha segnato un tempo di grazia straordinario per la Diocesi di Macerata. Presieduta dal vescovo Nazzareno Marconi, la celebrazione di chiusura ha richiamato fedeli da tutta la diocesi, evidenziando i frutti spirituali e comunitari di un anno intenso e partecipato.

Il Giubileo, indetto da papa Francesco e proseguito con papa Leone XIV, ha coinvolto sul piano liturgico, formativo e culturale centinaia di comunità e migliaia di persone, proponendo un itinerario di fede, che non si è arrestato alla sola dimensione celebrativa, ma ha cercato di tradursi in esperienze concrete di accoglienza, ascolto e testimonianza. Tra i momenti più significativi c'è stato il Giubileo dei giovani, che ha visto la partecipazione di oltre 10.000 giovani pellegrini. Provenienti non solo dalla diocesi, ma da tutta la regione Marche, questi gruppi hanno fatto tappa al Seminario Redemptoris Mater prima di raggiungere Roma, vivendo intensi giorni di preghiera, condivisione e servizio. Si è trattato non soltanto di un pellegrinaggio verso la Porta Santa, ma di un vero cammino di crescita comunitaria, con momenti di formazione e di confronto sul significato della speranza nella vita di ciascuno.

Nell'ambito del progetto "Pellegrini di Speranza", promosso congiuntamente dalle diocesi marchigiane, si sono sviluppate iniziative di ampio respiro, volte a valorizzare la spiritualità dei cammini; fra queste, la *Peregrinatio Mariae*, che dal 3 al 12 ottobre ha visto il passaggio della statua della Madonna Pellegrina di Loreto lungo la Via Lauretana, da Loreto a Roma, con tappe di preghiera, celebrazioni e riflessioni nei territori marchigiani, umbri e laziali. Questo pellegrinaggio simbolico ha coinvolto comunità e parrocchie, promuovendo la dimensione mariana del Giubileo come esperienza di incontro e di condivisione. Accanto agli appuntamenti spirituali, il

A large crowd of people, many in white robes, gathered in a city square at night for a religious event. A large, illuminated star-shaped structure is visible in the background. The scene is set in a city square with historic buildings in the background. The crowd is dense, and many people are wearing white robes, suggesting a religious procession or ceremony. A large, illuminated star-shaped structure is visible in the background, adding to the festive atmosphere. The overall scene is one of a significant public gathering for a religious occasion.

Santa Messa di chiusura del Giubileo

Giubileo è stato accompagnato da iniziative culturali di grande richiamo. A Macerata, Palazzo Ricci ha ospitato una mostra dedicata alle casule di Henri Matisse, frutto della collaborazione con i Musei Vaticani e la Fondazione Carima. L'esposizione è stata una delle più visitate dell'anno in città e ha offerto uno sguardo originale sull'incontro tra arte moderna ed esperienza liturgica, con l'esposizione di capolavori che testimoniano come la bellezza estetica possa diventare veicolo di esperienza spirituale. Parallelamente, la mostra diffusa sul tema della maternità nell'arte sacra ha coinvolto i musei delle diocesi marchigiane, raccogliendo complessivamente oltre 15.000 presenze e promuovendo un dialogo tra storia, fede e arte. Anche il Museo diocesano di Macerata, nella Basilica

di Santa Maria della Misericordia, ha registrato un aumento significativo di visitatori, contribuendo alla valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale locale.

La diocesi non ha trasalciato neppure le riflessioni sociali: diverse celebrazioni come il Giubileo diocesano degli operatori di Giustizia, tenutosi a fine novembre, hanno posto l'attenzione sulla giustizia come servizio alla speranza, con interventi pubblici e testimonianze di chi opera nei campi del diritto, dell'assistenza e della mediazione sociale. Numerose anche le celebrazioni legate alle tradizioni popolari e devozionali: tra queste, il falò in piazza Vittorio Veneto per la venuta della Santa Casa di Loreto, che ha rinnovato un gesto di fede collettiva e di attesa.

Guardando al futuro, ciò che resta di que-

sto Giubileo è più di un calendario di eventi: è l'esperienza di una comunità che ha riscoperto il valore del "camminare insieme". L'itinerario tra spiritualità, cultura e impegno sociale ha promosso nuove alleanze tra Chiesa, istituzioni civili e mondo dell'arte, e ha acceso fermenti di partecipazione soprattutto nelle nuove generazioni. Il Giubileo della Speranza ha così consolidato una mentalità sinodale che cerca risposte condivise alle sfide di oggi, mettendo in dialogo fede e vita, memoria e futuro. In questo senso, la sfida che si apre per la diocesi è di far germogliare i semi di speranza seminati, traducendo la grazia vissuta in impegni concreti, per edificare una Chiesa sempre più attenta alle fragilità, alla bellezza e alla testimonianza evangelica nella società.

Azione cattolica, tre incontri per giovani e adulti

«Facci Casa del Tuo sguardo» è il titolo che il gruppo di lavoro istituito dalla presidenza dell'Azione Cattolica diocesana ha voluto dare al percorso di tre incontri di formazione rivolti agli educatori e ai giovani-adulti che intendono nutrirsi dei beni specificamente ecclesiasitici: la vita della comunità, la Parola. Così si sono scelti tre approcci, chiamati sguardi, che sintetizzano e rilanciano la vita cristiana, a partire da altrettanti incontri che Gesù vive nei vangeli. Il primo è lo sguardo ecclesiale, ovvero la vita, le azioni della Chiesa che hanno come paradigma le

azioni di Cristo: annunciare, pregare, chiamare, guarire. Il testo che guida questo primo sguardo è l'intero capitolo primo del vangelo secondo Marco, la giornata di Cafarnaù. Il secondo è lo sguardo esistenziale. A partire dall'incontro di Gesù con l'emorroissa nel capitolo cinque del vangelo di Marco, si tratta di offrire una visione sulla vita affettiva ferita e redenta, ovvero come Cristo abita le ferite e le usa per mostrare la sua misericordia e la sua salvezza. Particolarità di questo secondo incontro è la sinergia con la Pastorale familiare diocesana, con cui si sono pensati contenuti e metodologie. Il terzo sguardo

*Una proposta formativa
a respiro diocesano a
partire da tre sguardi –
ecclesiale, esistenziale,
catechetico – colti
in esperienze di Gesù
raccontate dai Vangeli*

è catechetico, in cui si centra l'attenzione sull'atto di fede, la fatica, il bisogno di credere, la consapevolezza dell'atto credente. Il testo guida è preso dal vangelo secondo Giovanni e dalla contemplazione della figura dell'apostolo Tommaso. Il percorso si chiude con un quarto ed

ultimo incontro alla presenza del vescovo Nazzareno Marconi, il quale riceverà le sintesi degli sguardi vissuti, si metterà in ascolto, restituendo alla diocesi alcune prospettive pastorali e indicazioni per un nuovo cammino di formazione. Proprio il vescovo ha rilevato la necessità di un percorso di formazione diocesano, ne ha fatto discernimento con la presidenza dell'Azione Cattolica cui poi ha affidato il mandato per la messa in atto. Di fatto questa proposta formativa vuole davvero avere il respiro diocesano, sia per le persone coinvolte, sia per i luoghi di volta in volta diversi che ospitano gli incontri, che

toccano pressoché tutti i punti del territorio. Quella di quest'anno ha anche la peculiarità di vedere la presenza di rappresentanti dell'équipe di Pastorale giovanile diocesana, sin dalla fase di progettazione del percorso. Tale collaborazione, connaturale alla proposta, si sta rivelando preziosa e generativa, per una visione d'insieme necessaria non solo sui giovani ma anche, e forse soprattutto, gli adulti, destinatari e custodi dello sguardo che chiama a seguire la Via alla Verità della Vita. Per informazioni, contattare Stefania (347.1122717) o Elisa (334.2099488).

Giacomo Pompei

TRADIZIONE

Tanti i Magi arrivati per l'Epifania

La diocesi di Macerata ha celebrato l'Epifania 2026 con un ricco calendario di iniziative tra il 5 e il 6 gennaio, intrecciando momenti di fede, partecipazione comunitaria e rappresentazioni legate in particolar modo all'arrivo dei Re Magi. Coinvolge le comunità di tutti i tredici comuni del territorio diocesano. Una festa che, da ricorrenza esclusivamente liturgica, si è trasformata negli anni in un appuntamento capace di unire preghiera, memoria e convivialità, con un'attenzione particolare alle famiglie e ai più piccoli. L'attesa e l'arrivo dei Magi ha richiamato fedeli di ogni età, soprattutto bambini, riportando al centro il significato profondo dell'Epifania: la manifestazione del Signore a tutte le genti.

A Macerata, al mattino del 6 gennaio, la celebrazione ha avuto il suo momento più solenne nella Santa Messa in Cattedrale, animata appunto dalla presenza dei Re Magi; a seguire le iniziative dedicate ai più giovani – come da tradizione ultradecennale – al Seminario Redemptoris Mater, svoltesi nonostante la forte nevicata, che ha visto la presenza di oltre 400 persone.

Parrocchie e realtà locali hanno dato vita a coreografie suggestive e partecipate, nel tentativo di restituire valore a una tradizione talvolta sostituita dalla figura della Befana. In alcune città l'evento si è moltiplicato in più chiese e contesti diversi, anche extra-eclesiali, come al Villaggio delle Ginestre, centro recanatese di riabilitazione per disabili psicosofici, o nel palazzo della Fondazione Bettini di Recanati. Proprio a Recanati, ricorda padre Roberto Zorzo, da qualche anno il celebrare l'arrivo dei Re Magi è frutto di una bella collaborazione tra le Unità Pastorali del centro storico, sostenuta in particolare da famiglie e sacerdoti del Cammino Neocatecumenale.

Il significato simbolico dei Magi – ricerca di Dio, apertura universale della salvezza e umiltà nel riconoscere Gesù – è stato al centro dell'omelia del vescovo Marconi, che ha ricordato le parole di papa Leone Magno: «Colui che è nato per tutti, oggi si fa conoscere a tutti». Un messaggio che richiama un Dio aperto a ogni popolo, capace di abbattere confini e privilegi. Sull'umiltà insiste anche padre Roberto, sottolineando che «Gesù si rivela a chi lo cerca con cuore umile...», come i Magi che, fidandosi della stella, hanno trasformato il cammino in esperienza viva fino all'incontro con il Bambino.

L'Epifania, festa condivisa anche dalla Chiesa ortodossa, la Comunione anglicana e, in genere, dal Protestantismo, si conferma così un ponte tra fede, tradizione e comunità ecclesiale.

Giuseppe Luppino



I Magi in cattedral

DIOCESI DI MACERATA
Servizio di Pastorale Giovanile
Azione Cattolica - Macerata



FACCI CASA DEL TUO SGUARDO

*Un cammino per chi ha a cuore
l'educazione dei ragazzi e giovani*

**FORMAZIONE DIOCESANA
PER GIOVANI ED ADULTI**

**FERITE ABITATE, OVVERO:
IN CRISTO TUTTO CHIEDE SALVEZZA
CON LA PASTORALE FAMILIARE**

**PARROCCHIA SANTA TERESA DEL BAMBIN GESÙ - SAMBUCETTO
- ORATORIO -**

Venerdì 31 FEBBRAIO 2020 - ore 21:15

PRELUDIO INIZIATE
HO BISOGNO DI CREDERE
SANDRO DI PIETRO E PATRICK - Cattedraro
Venerdì 31, luglio 2020 - 21:15

Contatti
tel. 0733 347132/277 Elisa 344 2099488

Locandina

PALAZZO RICCI

Vespa: una mostra su due ruote

Al Palazzo Ricci di Macerata è visitabile fino al 15 febbraio 2026 la mostra “Fare strada”, percorso espositivo che mette in dialogo pittura e design, arte e produzione industriale, attraverso uno dei simboli del Novecento italiano: la Vespa Piaggio. La mostra, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio della provincia di Macerata con il patrocinio del comune di Macerata e di Marche Cultura, propone una riflessione sul carattere umanistico, sociale e ambientale che l’arte e il progetto industriale hanno assunto nel secondo Novecento. “Fare strada” accosta le opere pittoriche di Giuseppe Bartolini, Giorgio Tonelli, Bernardino Luino e Nicola Nannini a una selezione di modelli storici di Vespa provenienti dalla collezione del museo “Vite da Vespa” di Pollenza, curata dal collezionista Marco Romiti. «Si tratta di un punto di accor-



Uno scorcio della mostra

do a posteriori tra la Vespa e tanti altri “gioielli” che la storia dell’arte italiana ha prodotto nella seconda metà del Novecento”, spiega il prof. Roberto Cresti, curatore della mostra e direttore artistico di Palazzo Ricci di Macerata. «La mostra guida a comprendere come anche un oggetto di design quale la Vespa corrisponda a una situazione storica; la Vespa in questo senso rappresenta un mezzo personale e collettivo, come lo è anche l’arte». La mostra, a ingresso libero, è visitabile il sabato dalle 16 alle 19 e la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. (M.N.M.)

«Mondovisioni» al Cinema Excelsior

Per la prima volta “Mondovisioni - I documentari di Internazionale” fa tappa al Cinema Excelsior di Macerata, portando sul grande schermo tre documentari selezionati dai principali festival internazionali e proposti in esclusiva per l’Italia. La rassegna, curata da CineAgenzia e organizzata in collaborazione con l’Associazione Calcifer, offre uno sguardo critico sull’attualità globale, affrontando temi centrali come informazione, diritti e libertà. Tre film, tre prospettive diverse per interrogare il presente e stimolare un confronto consapevole su un mondo instabile e complesso, raccontato senza semplificazioni né censure, ma con uno sguardo attento alle contraddizioni del nostro tempo e a possibili spiragli di cambiamento, in linea con la visione editoriale di Internazionale. La rassegna è iniziata giovedì 15 gennaio affrontando il tema della libertà di

espressione con “The Dialogue Police” di Susanna Edwards, un documentario che segue il lavoro dell’unità speciale della polizia svedese impegnata a garantire il diritto al dissenso, anche quando il dialogo sembra impossibile. Il secondo appuntamento, in programma giovedì 12 febbraio alle ore 21:15, porta lo sguardo sul mondo accademico globale con “The Shadow Scholars” di Eloise King, un’inchiesta che svela il mercato sommerso di tesi e articoli universitari prodotti in Kenya per studenti occidentali, mettendo in luce le profonde disuguaglianze e contraddizioni di un sistema che si fonda su sfruttamento e invisibilità.



Un'immagine da “The Shadow Scholars”

Per la prima volta Mondovisioni guarda a Cuba e lo fa con “Night Is Not Eternal” di Nanfu Wang, giovedì 5 marzo alle ore 21:15, un racconto intenso e personale sulla crisi dell’isola e sulla fragile lotta per la libertà e la democrazia, costantemente sospesa tra speranza, repressione e il rischio di strumentalizzazione politica, intrecciata a riflessioni più ampie su autoritarismo e diritti civili. Tutte le proiezioni sono in lingua originale con sottotitoli in italiano e si svolgono presso il Cinema Excelsior di Macerata. Info e prevendite: www.cinexcelsior.it (M.Bet.)

In quattro anni ha gestito 302 gare per circa 500 milioni di euro e fornito assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni. Tanti gli interventi per strade ed edilizia scolastica

Provincia: ruolo fondamentale

Pubblicato il bilancio sociale dell'ente alla fine del mandato del presidente

DI ALESSANDRO FELIZIANI

Nell’ultimo quadriennio il servizio Sua (Stazione Unica Appaltante) della Provincia di Macerata ha gestito per conto dei piccoli e medi Comuni del territorio ben 302 procedure di gara per un importo complessivo di oltre mezzo miliardo di euro. Si è trattato quasi esclusivamente di affidamenti di lavori pubblici, servizi e forniture. Tutte attività che gran parte dei comuni di piccole dimensioni trovano difficoltà a gestire in proprio, stante l’assenza all’interno dei loro organi di specifiche professionalità tecniche da destinare alla delicata materia degli appalti pubblici. Basterebbe questo dato, contenuto in un breve paragrafo del “Bilancio sociale”, appena pubblicato dall’Amministrazione provinciale a chiusura del mandato quadriennale dell’attuale presidente dell’ente Sandro Parcaroli (sindaco della città capoluogo), per comprendere quanto sia stata improvvida nel 2014 la ormai tristemente famosa “Legge Delrio” (così chiamata dal nome dell’allora sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri) con cui fu dato un pesante colpo di “piccone” alle Province, in vista di una loro successiva abolizione, poi fortunatamente scongiurata dall’esito del referendum del 2016.

Ciò dimostra che, nonostante da oltre dieci anni fa siano state decimate di funzioni, personale e risorse economiche, le Province non hanno perso quel fondamentale ruolo di coordinamento e supporto tecnico-amministrativo agli enti del territorio, che era stato alla base della grande riforma degli enti locali del 1990. Scorrendo le settanta pagine del “Bilancio sociale” si comprende come spesso le attività meno note ai cittadini, soprattutto quelle che per la loro immaterialità non

risultano appariscenti, siano tra le più essenziali per una comunità vasta e variegata. Oltre agli appalti, infatti, la Provincia ha garantito un importante servizio di assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni nelle procedure espropriative necessarie alla realizzazione di opere pubbliche, nonché svolto attività di supporto alla ricostruzione post sisma nei Comuni colpiti dal terremoto. In particolare per quanto concerne l’impostazione delle varianti urbanistiche, le procedure di valutazione ambientale, la consulenza geologica e la predisposizione delle pratiche edilizie connesse agli edifici da ricostruire.

Storicamente la Provincia ha la sua attività principale, o almeno quella di immediato impatto agli occhi dei cittadini, nel settore viabilità (strade e ponti) e dell’edilizia scolastica superiore. Ebbene, nel bilancio del quadriennio si legge che gli investimenti effettuati per le manutenzioni di strade e ponti, nonché per la costruzione di nuove rotatorie stradali sono ammontati a 58 milioni di euro. Circa il 60% di tale investimento ha riguardato la sistemazione di strade, il risanamento di dissesti idrogeologici e il rifacimento di asfalti. Il 32% è stato utilizzato per realizzare interventi strutturali su numerosi ponti, mentre tra le opere più rilevanti figurano la costruzione (ancora in corso) del nuovo ponte sul fiume Chienti a Piediripa, tra Macerata e Corridonia (oltre 9 milioni di euro) e la messa in sicurezza del ponte lungo la strada provinciale “Fermana” (oltre 2 milioni di euro). Nel campo dell’edilizia scolastica oltre dieci milioni di euro (in parte fondi Pnrr) sono stati spesi per la manutenzione e il miglioramento delle scuole già funzionanti, tra cui un ampliamento e una nuova palestra all’Itis “Mattei” di Recanati, mentre una rilevante attività progettuale in questo settore ha posto le basi per nuove importanti future realizzazioni, in particolare il nuovo polo scolastico di Tolentino, i cui lavori stanno per essere avviati. Inoltre con i “fondi sisma” è stata completata l’opera di miglioramento sismico del Provveditorato agli Studi in via Armaroli e sta per essere avviato un analogo intervento sul Palazzo della Prefettura.



Il nuovo ponte di Piediripa

Al Centro d’ascolto il Capodanno di chi non si arrende

Coinvolti gli ospiti del Centro di Via Zara e di Casa Bethlem Il richiamo ai valori dell'Anno Santo: per germogliare la speranza ha bisogno del farsi prossimo e della solidarietà

È stato un Capodanno speciale quello che si è svolto al Centro di ascolto e di prima accoglienza OdV di Macerata, associazione che si occupa di accoglienza, di ascolto e di servizi per senza dimora, compresa la mensa, in seno alla Caritas diocesana. Ai venti ospiti in accoglienza presso il Centro di via Zara, per lo più richiedenti asilo politico, si sono uniti quelli di Casa Bethlem, altra struttura diocesana dedicata all’accoglienza di minori stranieri non accompagnati, richiedenti asi-

lo e persone senza dimora, sole ed emarginate.

Con loro sei giovani volontari che hanno scelto di unirsi agli operatori in servizio e ad alcuni soci volontari per animare la serata. Apparecchiata con particolare cura la tavola e addobbata la sala, è stata poi scelta una frase per un grande cartellone che campeggiava su un lato della mensa: «Il cuore umano non può vivere senza sperare».

Ciascun presente è stato invitato a scrivere il proprio desiderio per il 2026 su quel cartellone, ma la speranza non ha dovuto aspettare l’inizio del nuovo anno.

Man mano che la serata avanzava tra portate di pietanze, giochi e musiche, è comparsa attraverso i volti sempre più sorridenti degli ospiti, dapprima timidi e imbarazzati, poi rilassati e divertiti, fino a sciogliersi suonando i tamburi ed esibendosi nelle danze tipiche dei vari Paesi di provenienza.

Allo scoccare della mezzanotte

ci si è spostati all’esterno, proprio sulla via che dà l’accesso al centro storico della città, per festeggiare l’inizio del 2026 accendendo le stelline scintillanti e qualche fuoco d’artificio.

Questa piccola folla festante ed eterogenea ha così attirato la curiosità di qualche passante che si è unito ai festeggiamenti.

Una sera di sorrisi e gioia non scontati, che si sono fatti largo in cuori e anime che portano il peso della solitudine, della lontananza dalla propria casa e dagli affetti più cari, della dolorosa tenacia di chi è piegato dalla povertà e dalla depravazione e, tuttavia, non si vuole arrendere a un destino che sembra segnato.

Un festeggiamento degno della chiusura dell’Anno giubilare, serata che ha ricordato e testimoniato, una volta di più, come la speranza abbia bisogno per germogliare anche del farsi prossimo e della solidarietà, valori che passano anche dal donare un po’ del proprio tempo.

Tiziana Manuale



Un passaggio della fiaccola tra tedorori nel capoluogo

La Fiamma olimpica ha illuminato Macerata

Macerata ha accolto il passaggio della fiaccola olimpica dei Giochi invernali Milano-Cortina 2026 in una giornata segnata da pioggia e temperature rigide, ma anche da una partecipazione sentita e calorosa da parte della cittadinanza. Nonostante il maltempo, tante persone — famiglie, studenti e appassionati di sport — hanno seguito il percorso della staffetta lungo le vie del centro, accompagnando con applausi e curiosità uno dei simboli più riconoscibili dello sport mondiale. La tappa maceratese si è

inserita nel più ampio tragitto della fiamma olimpica nelle Marche, iniziato da Ascoli Piceno e proseguito attraverso San Benedetto del Tronto, Fermo e Civitanova Marche, prima di raggiungere il capoluogo. Il 4 gennaio la staffetta è stata aperta lungo via Roma con Francesca Filoni, prima tedorora del percorso cittadino e collaboratrice del Convitto Nazionale “Giacomo Leopardi”. Intorno a lei, la presenza di docenti, educatori e alunni dell’istituto, insieme alle famiglie, che hanno accompagnato la torcia, trasformando il passaggio

in un momento di orgoglio per tutta la scuola. A portare la fiaccola nel tratto di Macerata è stato anche Giovanni Sbergamo, docente e animatore sportivo di Cingoli, oltre che collaboratore di Emmaus ed EmmeIV,



Giovanni Sbergamo

scelto come tedororo per rappresentare i valori olimpici di impegno, inclusione e partecipazione. Con loro, lungo il percorso regionale, si sono alternati numerosi altri tedorori marchigiani, cittadini comuni e sportivi. Il passaggio della fiamma ha attraversato alcune delle principali vie cittadine, da via Roma a corso Cavour, fino a viale Trieste, per concludersi in largo Pascoli, dove il pubblico, munito di ombrelli e cappotti, ha seguito l’evento nonostante la pioggia battente. Un momento di festa

sobria ma intensa, vissuta soprattutto dai più giovani, che hanno potuto vedere da vicino la fiaccola olimpica e sentirsi parte di un evento che collega territori, persone e comunità in vista delle Olimpiadi.

Da Macerata la staffetta è poi ripartita verso Ancona, dove si è conclusa la giornata marchigiana del viaggio della fiamma. Un percorso che continuerà in tutta Italia fino alla cerimonia di apertura dei Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina 2026, in programma dal 6 al 22 febbraio prossimi.

M. Natalia Marquesini